

# Cesare Buglioni di Matelica



a cura di Massimo Basilici e Matteo Parrini

edizioni **LO**



## **Introduzione**

Questo libro prende spunto da un opuscolo dal titolo *Cesare Avv. Buglioni*. Questo opuscolo è un documento a stampa, composto da 26 pagine numerate. Attualmente è conservato presso l'Archivio di Stato di Macerata.<sup>1</sup>

Il documento contiene una prefazione e l'orazione funebre per commemorare l'anima di Cesare Buglioni, nato a Matelica (Macerata) il 29 aprile 1829 e morto a Roma il 6 marzo 1898. Dopo aver studiato, Cesare divenne avvocato ed esercitò la sua professione in Roma, con i suoi fratelli Raffaele e Pietro.

Questa pubblicazione ha l'obiettivo di fornire alcune informazioni sulla vita di questo personaggio di Matelica, attraverso la trascrizione dell'orazione funebre tenuta a Matelica nel 1898. Nelle note della trascrizione sono state aggiunte delle informazioni a corredo della vita di Cesare.

Massimo Basilici  
Matteo Parrini

Roma, 5 aprile 2021.

## **Note per questa pubblicazione**

Nella copertina della presente pubblicazione è mostrato un ritaglio della copertina della pubblicazione citata.

---

<sup>1</sup> Fondo Maccafani-Buglioni (1739-1896), IT-ASMC-F530461165 - Cartella I.



## Il testo



CESARE AVV. BUGLIONI  
VI MARZO MDCCCXCVIII<sup>2</sup>

---

<sup>2</sup> Questa è la data di morte di Cesare.

*All'Egregio Giovanetto  
Sig. Raffaele Fornari<sup>3</sup>*

*FABRIANO.*

*La Messa funebre che questo Revmo Capitolo faceva celebrare il giorno 17 p. Marzo<sup>4</sup> per il compianto nostro concittadino e zio vostro carissimo l'Avv. CESARE BUGLIONI, fu occasione che venisse dato a me l'incarico di tessere un elogio al defunto. Non istetti in forse di accettarlo sì perché anch'io era desideroso di attestare a Lui la più viva gratitudine per la generosa beneficenza, onde sovvenne ai nostri Orfanotrofi, sì perché Egli mi onorava di sua benevolenza. Però scrissi come mi dettò il cuore, non come le virtù sue avrebbero meritato.*

*I vostri genitori poi sono stati tanto buoni con me da volere che il discorso vedesse la luce della stampa ed io mi sono lasciato vincere dalla loro gentilezza pensando che, se di stampa non era degno l'encomio, ben la meritava l'encomiato.*

*Eccolo dunque, l'offro a Voi. - Voi, che per disposizione testamentaria ereditando il patrimonio e casato del defunto incominciate ad avere colla città nostra un'attinenza più stretta<sup>5</sup> - a Voi, a cui, oltre l'esempio de' vostri genitori, un altro splendido se ne offre nelle virtù religiose, domestiche e civili dello Zio - a Voi infine, che essendo giovanetto reputerete meno indegno e meno severamente giudicherete questo piccolo lavoro. Pertanto graditelo non per la mano, che vel presenta, ma unicamente per il nome, che ne forma il titolo e che non può non esservi caro.*

*Matelica, 13 Giugno 1898.<sup>6</sup>*

*Devmo*

*VINCENZO ARCIP. SORINI.*

---

<sup>3</sup> Una delle sorelle di Cesare fu Natalia, la quale sposò Fornari Vincenzo. Il Raffaele nominato è il nipote, il figlio della sorella. Questa relazione si trova anche riportata nella pietra tombale al cimitero Verano di Roma. Se ne parlerà più avanti.

<sup>4</sup> Il 17 marzo, dieci giorni dopo, fu officiata una messa in suffragio e per l'occasione su letto il testo dell'orazione.

<sup>5</sup> Da quanto scritto, il nipote Raffaele ereditò parte del patrimonio dei Buglioni.

<sup>6</sup> Il 13 giugno 1898, l'arciprete della cattedrale di San Bartolomeo, manda alle stampe il discorso tenuto, in accordo ai coniugi Fornari-Buglioni.

*“In memoria aeterna erit iustus.”*  
*(PSALM. III.)*

Reverendo Clero,

Onorevoli Signori componenti la Giunta Municipale e la Congregazione di Carità,  
Signori,

la mano scarna della morte ha segnato un altro nome nel libro delle sue ferali conquiste, un'altra persona a noi cara è scomparsa dalla scena del mondo, un'altra tomba si è schiusa per accogliere nel silenzio e nelle tenebre un egregio nostro concittadino l'avvocato CESARE BUGLIONI!

Oh! come amara è la morte!... quanti recide e quanto dolci legami!... di quante lacrime e sciagure è dessa infausta sorgente! Se in altro tempo mai, oggi la Famiglia, la Patria, la Religione avrebbero bisogno di uomini probi onesti, virtuosi; eppure è contro costoro che quella nemica vibra a preferenza il suo ferro e pare che invidi non solo all'uomo la vita, ma anche al consorzio civile quella felicità, la quale nasce dalla virtù de' buoni. Essa intanto insulta baldanzosa ai figli di Adamo e assidendosi sul carcame delle sue vittime sembra dire con rea voluttà: - Io domino il mondo e niuna regione, niun popolo, niun uomo può sottrarsi al regno mio!

Sì: sono questi i trionfi luttuosi della morte, dinanzi ai quali lo scredente e il materialista, che al di là della tomba dice di non vedere altro che il nulla, deve restare mutolo e sbigottito. Non così l'uomo, il quale crede in una vita futura e migliore. Questi seguendo il lume della ragione e della Fede non si spaventa della luce fosca e tetra delle faci mortuarie e fra le stesse tenebre del sepolcro scorgendo un astro di speranza... l'astro della immortalità... sente il coraggio di dire, alla morte con uno de' profeti: *“Ne laeteris inimica mors”*: no non andare troppo altera de' trionfi tuoi! se il tuo ferro tronca ciò, che è caduco, è impotente contro ciò, che nell'uomo non finisce; della vita umana tu potrai recidere il fiore, ma non il germoglio; che, anzi passata l'ombra della morte e succeduto il sole della eternità, sotto gli splendidi raggi di questo tornerà a verdeggiare quel germoglio, che pareva inaridito e produrrà fiori e frutti di una primavera perpetua.

Passa infatti, o Signori, la materia e si dissolve nella putredine del sepolcro, ma lo spirito e la virtù restano; questa si trasmette come un retaggio prezioso e lo spirito, sebbene vada a vivere cogl'immortali lontano da questo basso mondo, pure aleggia sempre in mezzo ai superstiti quasi librato sull'ali della virtù medesima.

Le ceneri dell'Avv. CESARE BUGLIONI giacciono sotto le zolle, che han seppellito gli Scipioni, i Fabî, i Metelli e parrebbe che così lontane non dovessero esercitare sul nostro cuore attrattiva alcuna; eppure, se qui siamo col corpo, con lo spirito siamo là, a Roma, entro il campo Verano<sup>7</sup> per circondare di dolci affetti la tomba, che le rinserra. D'onde mai questo o Signori? Da ciò che, mentre i corpi sono ristretti nello spazio, gli spiriti e le virtù sdegnandone i confini vagano nell'infinito.

CESARE BUGLIONI viene a noi sull'ala della beneficenza; noi voliamo a Lui su quella della gratitudine e per questa reciprocanza di affetti la memoria di quell'uomo Giusto si perpetua ed eterna: "*in memoria aeterna erit justus*". Forse vi parrà troppo ardito l'appellativo, con cui ho creduto di fregiare il nome del caro estinto, ma ascoltatevi e vedrete che ben sel merita perché essendo stato giusto dinanzi a *Dio* - alla *Famiglia* - alla *Patria*, compì i tre doveri principali, in cui la vera giustizia si assomma e compendia.

Non è un vago serto, che io voglia intessere per deporlo sulla tomba del BUGLIONI, ma sono pochi fiori, che vi spargerò per ricordare a voi le virtù del defunto e attestare a Lui la riconoscenza nostra. - E tu, anima diletta,

E tu, che ove non è fiamma nè gelo  
Godi e di stella in stella ora t'aggiri,  
Queste ricevi, che ti mando in cielo,  
Non so se io debba dir lodi o sospiri.  
(PINDEMONTE).

---

<sup>7</sup> Cesare morì in Roma e le sue spoglie furono tumulate nel cimitero del Verano in Roma. In appendice a questa pubblicazione sono fornite informazioni su questa tomba.

\*

\* \*

Malgrado l'umano avanzamento, spesso si dice che il mondo peggiorando invecchia; se sotto ogni rispetto dicasi il vero non istarò qui a giudicare; solo mi piace porre in rilievo un fatto, che neppure voi, o Signori, potrete negarmi, cioè che dalla faccia della terra vediamo scomparire certi uomini, i quali o non si sostituiscono o si sostituiscono dopo lungo volgere di tempo. Le scienze, le lettere, le arti, la religione, la politica, la milizia hanno esse i loro eroi, ma il numero di costoro parmi vada tanto più scemando, quanto più il mondo invecchia. Uomini dal carattere spiccato, dal fermo volere, dalla costanza di propositi, dalla condotta intemperate... questa, che chiamerei *progenie di anime belle*, non dirò siasi estinta, ma si è fatta rara e va tralignando. Il tralignamento nella generazione infiacchisce i corpi, il tralignamento nella virtù indebolisce gli spiriti cosicché, deperendo gli animi come le razze, certe virtù maschie, le quali rifulsero in tanti uomini dell'età trascorse, sono al presente come alcuni esseri delle prime età del mondo, di cui nei fossili abbiam la memoria, ma ci manca la reale presenza. Anche questo è uno de' danni la-crimevoli della morte.

Per altro non intendo di esagerare con ciò la gloria del mio encomiato (temerei di offenderne la modestia, la quale gli fu tanto cara) ma non dubito di asserire che l'Avv. CESARE BUGLIONI nell'ambito sia pur umile e ristretto della vita e degli uffizi esercitati fu uno di quegli uomini, i quali dovrebbero vivere quasi eternamente perché l'esempio parlante delle loro virtù civili e religiose sarebbe uno stimolo e un mezzo efficacissimo a moltiplicare quella, che ho chiamata progenie di anime belle e di cuori benfatti.

Nato da Camillo Buglioni e da Anna Maria Freducci il 29 di Aprile dell'anno 1829 trovò in famiglia patrimonio di censo,<sup>8</sup> ma più che di questo, di onestà e virtù.

---

<sup>8</sup> Qui l'autore segnala che la famiglia era benestante. In Figura 1 è mostrata la loro abitazione in Matelica.



**Figura 1 - Casa Buglioni a Matelica, anno 1890**

Sin dalle prime parve che il senno precorresse gli anni e l'ambiente domestico, in cui era circondato dalle cure dei genitori e dall'affetto dei germani, mirabilmente concorse a coltivare l'animo del nostro CESARE, nel quale ad un'abituale tranquillità di carattere andava congiunta una forte vivacità di sentimento. Più che i trastulli puerili e la dissipazione di quell'età amava il ritiro, la disciplina, lo studio per modo che a tre lustri sotto il magistero dell'esimio professore D. Paolo canonico Angelici (di sempre cara e gloriosa memoria) aveva ornata la mente con le bellezze dell'arte oratoria e poetica, di cui fu appassionato e felice cultore. E come poteva non esserlo? Dotato d'ingegno perspicace, di fine e delicato sentire i suoi condiscipoli ben ricordano quanto amore ponesse negli studî letterarî, quanto gustasse le bellezze dei classici e quanto lodevolmente trattasse la penna del prosatore del pari che la lira del poeta. Ma nell'un genere e nell'altro di esercitazioni letterarie avverava sempre il detto "*lo stile è l'uomo*". Il BUGLIONI era di animo tranquillo, sereno e la dolcezza del suo carattere si rivelava nelle parole così, come negli scritti di Lui: il discorso non aveva in esso l'impeto fragoroso di un torrente, ma il corso placido di un ruscello, in quella guisa medesima che il genio di Lui poeta, se non aveva il volo dell'aquila, somigliava però a quello della colomba.

Sentendosi chiamato a studî più severi si trasferì in Roma, ove il nome della sua famiglia non pure suonava conosciuto, ma stimato ed illustre. Infatti a tacere di Pietro e Raffaele<sup>9</sup> germani del nostro estinto, il primo de' quali dopo conseguita la laurea in legge, esercitò sotto il governo pontificio pubblici e delicati ufficii e l'altro fu giureconsulto di chiaro nome e nella Curia romana reputatissimo, non posso passare sotto silenzio l'avv. Angelo Buglioni. Questi per la scienza delle discipline giuridiche e per altre eminenti qualità, fu talmente accetto al Cardinal della Genga che eletto Pontefice sotto il nome di Leone XII quasi ebbe a lamentarsi che il Buglioni non ancora si fosse fatto a lui vedere in Vaticano.<sup>10</sup> Bella prova, o Signori, e del modesto sentire di quell'uomo e della peculiare benevolenza, che per esso nudriva il Pontefice, dal quale poi con atto di altissima fiducia venne nominato Assessore di Polizia.<sup>11</sup>

Possedeva inoltre una vera potenza di genio poetico, sicché fu autore di molti e bei carmi, i quali presso a morire volle per modestia venissero dati alle fiamme; però due, che ne rimangono, fanno fede quanto fosse il valore del Buglioni anche in questo genere di letteraria coltura.<sup>12</sup>

Erano queste le memorie e i fatti, che Roma presentava al nostro CESARE, queste le tradizioni gloriose, cui Egli avrebbe continuate con il sapere e con la virtù nella Città eterna, la quale sarebbe stata una seconda patria. Abbandonò adunque la casa paterna, ma per isviluppare quei germi, che la provvida mano de' genitori e degl'istitutori già aveva gettati nel cuore di Lui: - abbandonò i suoi cari, ma solamente con la

---

<sup>9</sup> Buglioni Raffaele (Matelica, 12 novembre 1815 – Roma, 15 giugno 1883). Sposò Maccafani Agnese (Roma, 17 febbraio 1812 – Roma, 22 febbraio 1891).

<sup>10</sup> Si trova citato nella *Guida Monaci*, anno 1894, pagina 444, come presidente dei *Fratelli del Ristretto di S. Francesco Saverio*, nella chiesa di Santa Maria in Trivio in Roma. In questa guida è riportato anche come iscritto nella lista degli avvocati di Roma (pagina 663).

<sup>11</sup> Cesare si trova citato nel *Bollettino degli atti pubblicati dalle giunte di governo e municipali di Roma*, anno 1873, pagina 262, nel rione Parione, nella lista degli elettori amministrativi.

<sup>12</sup> Cesare sarà il curatore testamentario della cognata Agnese, il quale, secondo quanto riportato nel testamento di Agnese, doveva adempiere a diverse volontà testamentarie (*Esecutore testamentario nomino il mio cognato Cesare Buglioni, che come tale soddisferà la sud.<sup>a</sup> taxa e di legati di unica prestazione...*)

presenza perché seco recava il più caldo affetto per essi: - abbandonò la terra natale, ma per procacciarle un degno cittadino. I propositi non restarono inefficaci, le speranze concepite di Lui non andarono fallite. Fissata in Roma stabile dimora,<sup>13</sup> mentre erudiva ed ingentiliva l'animo alla vista delle grandezze monumentali e delle bellezze artistiche della dominatrice del mondo sviluppava la vita intellettuale con lo studio delle discipline filosofiche, poi con la scienza del Diritto, nella quale il 12 Giugno dell'anno 1854, conseguì la Laurea di Dottore, premio ben meritato alle sue onorate ed assidue fatiche. L'alloro poi del giureconsulto fu quasi preludio di quella triplice corona, che si sarebbe meritata per la sua giustizia verso Dio, verso i suoi, verso la patria, addimostrandosi così uomo giusto e per ciò degno di memoria eterna.

\*

\* \*

Signori, che cosa importa la giustizia verso Dio? La insegna della giustizia è sempre quell' "*Unicuique suum*:" pertanto chiamerò giusto verso Dio colui, il quale non gli nega ciò, che ad Esso compete in forza de' diritti di Creatore e de' doveri di creatura da parte dell'uomo di guisa che *Religione* e *Virtù* sono la doppia lance, che ognuno deve avere in mano, se vuol essere giusto dinanzi a Dio. Or bene quei due nomi il nostro CESARE li scrisse sulla sua bandiera e, ciò, che importa, dagli atti della vita non si vide costretto mai a doverli vergognosamente cancellare.

La Religione non era per il BUGLIONI un concetto astratto e trascendentale; non giudicava il Cristianesimo quasi una scuola a mo' di quelle di Platone e Aristotile, che molto curavano la teoria e molto poco la pratica... nulla di tutto questo, miei Signori!... la Religione Ei la sentiva e ben sapendo che è un elemento necessario a costituire l'uomo morale (in quella guisa medesima che a costituire l'uomo fisico sono essenziali prin-

---

<sup>13</sup> Cesare viveva in via della Cuccagna, 3 con il fratello Raffaele (procuratore legale) e la cognata Agnese. Qui svolgevano il lavoro di legale; testimone di ciò sono alcune pubblicazioni che li citano in diversi anni, con vari titoli, a partire dal 1846 (*Indicatore civile artistico commerciale della città di Roma*, 1846: tra gli *Avvocati* di Roma, pagina 272; *Guida civile artistica e commerciale della città di Roma*, anno 1866, pagina 272; *Guida scientifica, artistica e commerciale della città di Roma*, anno 1871, professione classe legale avvocati, pagina 167.

cipî l'anima e il corpo) sentiva altresì il dovere imprescindibile d'incarnare negli atti della vita i dettami della Fede. Quindi credente, ma di vero carattere, cristiano ma senza restrizioni, non fu pago di adorare Iddio (come pare basti a certuni) con la sola religione del cuore, la quale sovente serve di mantello all'indifferentismo ed alla stessa incredulità, ma alla religione del cuore aggiunse altresì quella necessaria delle opere, nè appartenne giammai alla timida turba di certi Nicodemi pusillanimi, che vergognandosi della propria Fede, vanno a Cristo di notte e in segreto.

Non così il nostro CESARE. L'usare alla Chiesa, l'andare a Messa, il frequentare i Sacramenti non eran cose, che Egli reputasse bassezza di animo o pratiche superstiziose da donnicciuole, ma doveri sacrosanti, che adempiva a veggente di ognuno, pronto a sostenere tanto quella specie di compassione sprezzante ed altezzosa dell'incredulo verso il credente, quanto il lazzo triviale e beffardo del cinico e del volteriano.

Pertanto non farete le meraviglie se Egli non dubitò di dare il suo nome alla Società per gl'interessi cattolici, al Comitato parrocchiale di S. Eustachio,<sup>14</sup> all'Unione contro i tanto empî, quanto ridicoli profanatori del Venerdì Santo (che col cibarsi di una bistecca credono di distruggere la Redenzione e diciannove secoli di Cristianesimo) all'Opera del Segretariato del Popolo, all'Istituto di sovvenzione per gli ascritti poveri ed infermi della Congregazione di S. Ivo, al cui Arcisodalizio apparteneva annoverato fra i giureconsulti valenti ed illustri. Siccome poi la causa della Religione intimamente si collega a quella dell'Augusto Capo della Chiesa, così fu devotissimo al Romano Pontefice e sebbene vedesse che gli sarebbe stato facile accrescere fama e lucro, solo che si fosse incurvato dinanzi a certe cose e a certi uomini nuovi, pure nol volle perché il cantare al Vicario di Cristo prima l'*Osanna* e poi gridargli vigliaccamente il *Crucifige* ripugnava alla coscienza di Lui credente e galantuomo. Della quale inalterabile fedeltà al Pontefice fu giustamente rimunerato con la grande stima, che godeva in Vaticano e con l'onorifico ufficio, che vi tenne, di Procuratore di Collegio.

---

<sup>14</sup> Si trova citato nel *Catalogo dei socii attivi distribuiti per comitati parrocchiali e disposti per ordine alfabetico premessovi il consiglio direttivo e quello dei prefetti Società Primaria Romana per gl'interessi cattolici*, anno 1871, pagina 14, nel comitato XI, Parrocchia Sant'Eustachio, sezione seconda.

Insomma il BUGLIONI volle esser giusto verso Dio e pur di soddisfare a questo supremo de' doveri si mostrò superiore a tutti gli umani rispetti, non temette le dicerie degli sciocchi, non le ire de' malvagi. La fede religiosa di un individuo solo allora deve temere, quando la vita di lui è da quella difforme, che è come dire, quando alla Religione non si associa la Virtù. Ma nel nostro CESARE la Virtù alla Religione e questa a quella rendeva splendida testimonianza. Armonia mirabile, o Signori, che forma l'uomo morale, senza di cui si avrebbe una virtù falsa e una religione di puro nome. E di questo suo fermo credere e virtuoso operare il caro defunto ebbe da tutti lode in vita e dopo morte. Infatti il Collegio de' Procuratori di Roma, poté scrivere del BUGLIONI che fu "*dotto, modesto, buono e non ebbe che amici*" e il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati poté chiamarlo "*persona di non comune calore professionale, di animo mite, di sentimenti gentili, di rettitudine antica*". Rettitudine antica?!... Ma che cosa era questa mai altro, che il galantomismo di Lui non a base, come dicono, di onestà naturale senza Dio, ma di salda, franca e operosa fede in Dio medesimo?

Sì, sì, o Signori, date pure questa lode al mio encomiato. Religione e Virtù furono due rami di glorioso alloro, che vagamente intrecciati formarono quel serto, di cui a nome vostro godo di cingere la fronte a CESARE BUGLIONI chiamandolo, senza timore di essere smentito, *Uomo giusto verso Dio* e degno di memoria eterna.

\*

\* \*

Se non che la giustizia è una pianta fortunata; da essa germogliano svariati fiori, co' quali l'uomo giusto può intrecciarsi belle e varie corone. Una, e bellissima, il nostro CESARE se la ebbe intessuta per la sua giustizia inverso Dio; or giudicate voi se di un altro serto sia Egli degno per la giustizia verso i suoi.

In partendo dalla patria colla fede di credente seco recava il più tenero affetto di figlio... affetto, cui la lontananza, anziché indebolire avrebbe rafforzato e accresciuto. Trovava, è vero, in Roma due germani non meno affezionati di quelli, che lasciava in patria, ma il focolare degli affetti domestici rimaneva qui in Matelica... sotto quel tetto... entro quelle pareti, ove vide la luce... qua rimaneva la cara famiglia, che dopo Dio era

il sentimento più potente del defunto. La Casa Buglioni non aveva titoli né pergamene, non scudi inquadri né corone:... che importa? Sono vane esteriorità, che servono di sfregio quando maschie e nobili virtù non le accompagnino; d'altro canto potreste darvi a credere che la genealogia e l'araldica sieno esse i coefficienti e i fattori di una famiglia? La famiglia è vera, cioè albergo degli affetti i più soavi, quando in essa regna l'ordine; ma l'ordine nella società domestica si genera per quelle cause medesime, che lo producono vuoi nell'individuo, vuoi nella civile società cioè Religione, Virtù, Amore. Una famiglia senza religione è un santuario senza lampada: - una famiglia senza virtù è un tempio profanato: - una famiglia senza amore è una prigione muta di ogni luce... la luce de' dolci sentimenti e de' teneri affetti. Tale non era la famiglia Buglioni. Un padrefamiglia degnissimo dai costumi semplici ed illibati, dal carattere fermo e insieme mansueto... una egregia donna compagna a lui nella vita e nella virtù... una figliuolanza numerosa, che dei genitori ricambiava l'amore e imitava gli esempi... ecco, o miei Signori, ecco la lampada, il decoro e la luce, che ornavano e abbellivano il santuario domestico del nostro estinto. Fate dunque ragione con quanto cruccio se ne allontanasse.

L'amarezza del distacco era per fermo diminuita dal pensiero di andare a convivere con due fratelli in Roma e perfezionare sé medesimo nella nobile palestra degli studî, ma quell'anima gentile vivamente la sentì e, tuttochè lontano, volava di continuo sull'ali dell'amore ai suoi cari lasciati in Matelica, si trovava sempre con lo spirito in mezzo a loro, con essi conversava e quasi viveva. La famiglia dunque era per Lui un oggetto sacro,<sup>15</sup> il dovere di amarla un sentimento vivissimo, l'amore per essa una passione potente, che occupava tutta l'anima dell'estinto; quindi fu mai sempre premuroso e sollecito d'imitare i nobili esempi degli avi e de' genitori, illustrarne il casato, conservarne il patrimonio.

Ma la nemica della vita tanto in Roma quanto in Matelica dolorosamente rinnovò più volte i suoi trionfi luttuosi sopra la famiglia Buglioni. Ad eccezione di una sorella e di una nipote amorevole, all'affetto di CESARE tutte dalla morte furono rapite le persone più care e strette a Lui

---

<sup>15</sup> Sono stati individuati altri due fratelli di Cesare, Maria Teresa Nicola, nata il 19 ottobre 1811, e Niccola Raffaele, nato il 31 marzo 1813.

con vincoli di sangue i più intimi... e rimasto unico superstite<sup>16</sup> di una numerosa famiglia ebbe a sperimentare in sé un vuoto desolante nel quale profondamente sentiva come al suo cuore, che tutto riboccava di affetti domestici, era venuto a mancare l'oggetto desiderato. Mi sovviene un aneddoto, o Signori, che, vel confesso con sincerità, pietosamente mi commosse. Il nostro caro defunto aveva divisato di collocare a memoria de' suoi un ricordo in marmo in questa Chiesa di S. Agostino,<sup>17</sup> ov'è il sepolcro della sua Famiglia; e per soverchia bontà volle affidare a me l'incarico di scrivere l'epitaffio. Nel consegnarglielo mi disse fra sorridente e mesto che a compiere l'elenco funereo, mancava un nome solo... il nome suo! - Ohime! dopo volgere di poche lune vi sarebbe stato scritto anche quello! - Oh! quanti e quanto diversi affetti allora gli lessi in fronte!... di venerazione e di amore ancora caldo verso i suoi trapassati... di cruccio al vedere la famiglia sua cancellata dall'albo delle famiglie matelicesi... di dolore al pensiero che quel tetto paterno, il quale era stato per Lui focolare di tanto teneri sentimenti ora fosse vedovato della presenza di persone a se carissime. Però, malgrado queste dolorose sciagure, l'affetto familiare nel cuore del nostro estinto, se restò indebolito, non fu del tutto spento; Egli seguì ad amare la famiglia anche quando da ogni parte se l'era veduta distrutta... e forse fin d'allora volse l'animo a vedere il modo di proseguire non solo ne' suoi nipoti una famiglia di sangue, ma di formarsi inoltre negli orfanelli una famiglia di amore. Signori, sta scritto che *l'amore è forte al pari della morte*, ma nel nostro defunto l'amore della famiglia fu ben più potente della morte medesima perché contro i danni di questa nemica oppose sagge e previdenti disposizioni testamentarie, per le quali la famiglia Buglioni avrebbe ancora seguito a figurare fra le benemerite della nostra città.

Fu questa vanagloria? fu orgoglio?... Mainò! ché l'animo di CESARE aborrisce da sì basso sentire. Orgoglio non fu, né vanagloria, ma puro, nobile e santo amore di quella famiglia in cui nacque e di quel tetto paterno, dove aveva veduti gli esempi di belle virtù e provati i più dolci affetti. Lo dissi già, o Signori, pel nostro defunto la famiglia era un santuario... ebbene volle che questo non restasse deserto, che la porta di esso

---

<sup>16</sup> Sarà l'ultimo discendente della famiglia a morire.

<sup>17</sup> Una delle chiese di Matelica.

rimanesse aperta all'operaio e al poverello, che insomma la famiglia Buglioni come era stata amata negli avi, nei genitori, ne' fratelli, così lo fosse nell'erede, a cui lasciava in testamento con il patrimonio il casato, e con questo le domestiche tradizioni.

Pertanto se, come si legge nella Bibbia, *“il figlio saggio dà consolazione al padre e lo stolto è l'afflizione della madre sua”* dobbiamo concludere che il nostro CESARE, il quale al padre, alla madre, ai germani (che è quanto dire alla famiglia intiera) arrecò mai sempre consolazione, aggiunse decoro, nutrì il più vivo affetto, sia stato di essa sommamente benemerito soddisfacendo tutti i doveri di figlio perfetto ed esemplare. Io diceva poc' anzi che la giustizia è una pianta fortunata da cui germogliano belli e svariati fiori. Ebbene consentitemi, o Signori miei, che colga di questi fiori, ne formi una nuova corona e ponendola sul capo dell'Avv. CESARE BUGLIONI lo saluti una seconda volta *Uomo giusto verso i suoi* come il fu verso Dio e novellamente torni a proclamarlo degno di memoria eterna.

\*

\* \*

Giusto verso Dio, giusto verso i suoi, non venne meno nella sua giustizia anche verso la patria; né poteva essere altrimenti perché Dio - Famiglia - Patria sono tre oggetti, che di loro natura si associano, tre idee che si richiamano, tre affetti nobilissimi che si collegano, si fondono, si santificano. Datemi un uomo senza Dio; credete forse, o Signori, di darmi un galantuomo? Mainò! perché il galantomismo ateo è un circolo quadrato. Siffatta affermazione potrà parere a taluno esagerata ed anche non vera: non è tale, o Signori, e godo confermarla con autorità gravissime nè punto sospette.

Newton chiamava l'ateo *“un pazzo degno di esser rinchiuso”*.

A Lamartine gli atei parevano *“uomini ciechi nell'anima, esseri di una specie a parte, nati per contraddire alla creazione e per dire di no, dove la intiera natura dice di sì”*.

Voltaire scriveva: *“Prove contro l'esistenza di un Essere Supremo non furono mai addotte”*.

Giuseppe Giusti in una lettera a Gino Capponi: *“La fede in Dio e quella nel proprio simile per me si danno la mano e l’ateo (se può darsi) è di necessità il primo nemico del genere umano e di sé medesimo”*.

Finalmente il Guerrazzi asseriva: *“Credo in Dio perché non mi riesce di discrederti. La cantata scienza afferma di aver dimostrato la inesistenza di lui... questa scienza è ciarlatana e non ha dimostrato nulla!”*.

Dunque a giudizio di costoro l’ateo è un pazzo - un contraddittore della natura - un uomo cieco nell’anima - uno sragionatore - un nemico del genere umano - un ciarlatano: - un uomo siffatto, lo chiami chi vuole, ma nol chiamerò io mai *galantuomo!* Che se tale non è, né può essere, un uomo senza Dio, sarà egli poi di onore e di vantaggio alla famiglia e alla patria?... Oggi molto si grida: Patria! Patria!... ma questo sacro nome, che al dir del cantore di Basville *“a cento empie la bocca, a dieci il petto”* gridato da certi uomini senza Dio, diventa un’ironia. Nemici di Dio sono pure nemici della patria perché l’ateismo sarà sempre la rovina dell’individuo, della famiglia, della società.

Però nel cuore di CESARE BUGLIONI, galantuomo senza eccezione, quel triplice amore di Dio, di Famiglia, di Patria arse fervido ed arse in una fiamma sola. Aveva tre lustri quando lasciò il suolo natio, ma seguì ad amarlo sempre del più tenero affetto, né lo splendore e le grandezze dell’anima Roma valsero punto a scemare in Lui i forti sentimenti dell’amor patrio. Infatti sovente tornava fra noi e vi tornava pel desiderio e quasi pel bisogno, che il suo cuore gentile aveva, di rivedere la casa, ove nacque, di riabbracciare i suoi e gli amici, di passeggiare per queste contrade, le quali riuscivano a Lui non meno dilettevoli di quelle della superba metropoli. Forse era amore alle pareti domestiche, a queste case, a queste contrade?... Anche a queste, o Signori, perché (dicano quel che vogliono certi cosmopoliti esagerati, i quali con affettata grandezza di animo ma con vera picciolezza di sentimento si vantano di avere per patria la terra) io credo che anche il cielo sotto cui si nacque, la casuccia entro la quale si respirarono le prime aure della vita, i monti, i colli del paese natio entrino come elementi efficacissimi e fors’anco necessarî a costituire l’amore della patria.

Per altro non vi deste a credere che l'amore del BUGLIONI non fosse più che un sentimentalismo romantico; no, perché della patria non amava solamente i sassi, ma gl'interessi, le persone e le amava di amore operoso. Certamente l'abituale dimora in Roma a Lui non consentiva di giovare la città nostra con assumere pubblici ufizî, de' quali era degnissimo ed altrettanto capace; però quando circostanza il volle o nell'Amministrazione municipale o nella Congregazione di Carità o nelle Scuole pubbliche,<sup>18</sup> si dimostrò sempre qual'era... esatto sino allo scrupolo, preveggen- te sino all'acume, manieroso sino alla più squisita cortesia, gentiluomo perfetto e perfetto cittadino. Né solo di consigli, ma giovò i concittadini anche delle sue sostanze di guisa che nella casa Buglioni, eziandio dopo il lutto di tante morti, che l'avean desolata, la carità vi mantenne il seggio sempre pronta a stendere la mano benefica come verso il poverello, che andava a picchiare all'uscio di quella così verso le famiglie indigenti e vergognose, alle quali il defunto faceva in segreto pervenire sussidî senza farle arrossire della loro miseria: insomma la carità del nostro CESARE non era fatta a suono di tromba e per mercanteggiare l'aura popolare: Egli era cristiano e faceva la carità secondo il Vangelo: "*nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua:*" era una carità umile, ordinata, discernitrice, segreta.

Ma era giunta l'ora, in cui la generosità di quest'uomo non avrebbe potuto più nascondersi: fu la decimasesta del 6 Marzo 1898 l'ora della morte.! Questa a 69 anni lo chiuse nel sepolcro, ma nell'atto di soprapporvi la pietra tolse il velo a un monumento, che quel magnanimo aveva eretto a sé medesimo non per ambizione di gloria, sibbene per essere benefico verso la diletta patria sua anche oltre tomba. La epigrafe a questo monumento appartiene scolpirla a voi, o figli della sventura, poveri orfanelli ed orfane derelitte... poche parole basteranno: - A CESARE BUGLIONI NOSTRO BENEFATTORE!!

O anima nobile, anche con questo desti a divedere quanta fosse la delicatezza del tuo sentimento! Rimasto unico superstite di numerosa famiglia, ah! ben provasti come sia doloroso rimaner vedovato de' suoi cari,

---

<sup>18</sup> Si trova citato nelle *Norme pedagogiche raccolte e compendiate dal maestro elementare superiore Domenico Cirilli*, anno 1873, pagina 3. Si trova nella commissione direttrice delle scuole primarie della provincia di Macerata.

e agli orfanelli pietosamente stendesti la mano per asciugarne le lacrime e far sperimentare a quegli'infelici la tua carità, che fu carità di vero padre. La benedizione dell'orfano circonderà sempre la tua sepoltura, sempre accompagnerà la memoria tua e in ogni tempo salirà sino al trono di Colui, che disse: *Chiunque in mio nome accoglierà un fanciullo, accoglierà me stesso!*

Notate poi che il nostro CESARE da lunga pezza era venuto, dirò così, preparando quest'atto generoso senza farne per modestia motto a chichessia e senz'aspettare con imprevidenza l'ora del turbamento, che è quella della malattia e della morte. Egli aspettava questa nemica con isguardo tranquillo, con fronte serena, come l'aspetta il giusto, e previdente e saggio qual'era, tutto preordinava a quel momento supremo. Ben persuaso che siccome ogni famiglia, la quale si spegne, è un danno, così ognuna, che se ne conservi, è un bene cittadino, mentre da un canto manteneva il patrimonio avito, dall'altro poneva in serbo i guadagni delle sue onorate fatiche; del patrimonio degli avi chiamò erede chi gli apparteneva per sangue, de' risparmi suoi fece generoso legato a chi gli apparteneva per amore cristiano acquistandosi per tal modo un nuovo titolo ad essere fregiato del nome di *Giusto*.

Mi sia dunque lecito, o Signori, svellere dalla simbolica pianta della Giustizia un altro ramo ancora per formarne una terza corona sul capo del nostro caro estinto, che, con tutta ragione torno a proclamare *Giusto verso la Patria* - come eralo stato verso i suoi e verso Dio.

\*

\* \*

Se egli è, vero che le urne sepolcrali degli uomini illustri sono eloquenti nel loro stesso silenzio e, tuttochè fredde, accendono i cuori stimolandoli a belle e generose imprese, faccio voti che la tomba di CESARE BUGLIONI sia dessa un monumento ed un altare, nel quale si veda come debba ardere il Sacro fuoco dell'amore di Dio, della Famiglia, della Patria.

Qui il mio discorso si volge a voi, o ricchi, ai quali fortuna fu larga de' doni suoi e cui non grava il peso della prole. Vi ricordi che se non avete quella famiglia, la quale vien costituita dalla discendenza, avete, però

quella, che vien formata dall'amore e l'avete nei poverelli, che Iddio vi ha dato per figli. Egli conceda a voi una vita prospera e diuturna, ma non sarete certamente immortali sulla terra. Or bene le tombe, che un dì racchiuderanno le ceneri vostre deh! sieno esse altrettanti monumenti ed altari di carità, come quelle di non pochi benemeriti nostri concittadini, fra i quali Colui, che adesso piangiamo estinto. Se non isplenderanno di marmi, non importa!... saranno gloriose solo che le circondi l'amore dell'orfano, del vecchio, dell'infermo a pro de' quali con mano generosa avrete trasmesse le vostre fortune. Sì, sì, a rendere glorioso un sepolcro, meglio che i marmi pentelici, le insegne onorifiche e le cifre dorate vale la benedizione del povero sovvenuto perché è la benedizione di Gesù Cristo medesimo. Il dente edace del tempo potrà cancellare le cifre, distruggere le insegne, rodere anche quei marmi... ma i monumenti, che vi sarete eretti beneficcando gl'infelici, sono indistruttibili, come la carità, la quale supera i confini del tempo e dopo di aver diffusi i raggi e i calori suoi sulla terra va a rinfiammarsi in cielo e ad ardere eternamente del fuoco della Carità essenziale che è Dio.

Non ignoro, o Signori, che la politica, la quale spesso ha una forza deleteria anche contro la beneficenza<sup>19</sup> - la irreligione di certi moderatori della cosa pubblica, la quale genera le diffidenze ne' privati, che credono - l'inadempimento di alcune disposizioni testamentarie, il quale trova o cerca trovare appoggio nelle disposizioni della legge - la malversazione del patrimonio de' poveri, non certo fra noi, ma pur talvolta avvenuta... sono queste ed altre le cause funeste, per cui corrono pericolo di restare inaridite le sorgenti della carità, (che, si voglia o meno, nella più parte sono sorgenti di carità cristiana) tuttociò non ignoro, ma insieme dico che tempo sarebbe di atterrare queste dannose barriere, le quali impedendo la carità de' buoni o rendendola frustranea al di là del sepolcro, lasciano senza conforto tante umane sciagure.

---

<sup>19</sup> L'Orfanotrofio femminile Campanelli di Matelica aveva lo scopo di accogliere fanciulle povere di questa città dell'età non inferiore ai 10 anni, orfane di ambedue o di uno solo dei genitori, alimentarle, istruirle ed educarle alla vita onesta e laboriosa dell'operaia, accogliendole nell'istituto fino ai 20 anni compiuti. Alla sua morte, Cesare lasciò nel 1898 un capitale di £. 12.000, pari a circa 50.000 euro attuali, e fu una delle maggiori somme lasciate a questo orfanotrofio.

*Omnia vincit amor!* - scriveva il poeta ed io in ben altro senso ripeto che la Carità debbe vincer tutto!... le mire politiche, la dissonanza delle idee, le ire de' partiti, la diversità delle bandiere. Di fronte alla Carità non deve campeggiare altro che il bisogno del povero e la volontà di quei generosi, che beneficamente hanno stesa la mano a soccorrerlo. Tutte le idee devono conspirare ad uno scopo... *soccorrere il bisognoso* - tutte le bandiere confondersi in una... *la bandiera della Carità... la Croce* - in uno tutti i diversi colori... *il purpureo, simbolo del Sangue Redentore* onde fu bagnata e santificata quella Croce medesima.

\*

\* \*

Signori! perdonatemi la digressione; ho finito di recarvi noia e di sparger l'ultimo fiore sulla tomba di CESARE BUGLIONI, sopra la quale credo non isdegherete di scrivere pur voi la epigrafe dovuta all'uomo giusto verso Dio, la Famiglia, la Patria

*"In memoria aeterna erit justus"*.

Or altro a me non resta che rivolgere a voi una parola di ringraziamento e al caro defunto il saluto della gratitudine e della pace.

A nome de' miei colleghi ringrazio l'On. Giunta Municipale, gli On. membri della Congregazione di Carità<sup>20</sup> e tutti coloro, che gentilmente si sono adoperati perché questa cerimonia funebre riuscisse, non dirò solenne, ma, nella sua modestia, cristianamente grave e cordialmente affettuosa. Vi ringrazio adunque col miglior sentimento, di cui è capace l'animo mio.

A Te poi, o spirito gentile, sull'ali della Fede e della riconoscenza mando il saluto della pace eterna... Ma no! prima che dalle mie è giusto che questo saluto muova dalle labbra di altri... dalle vostre, orfani derelitti e povere orfanelle. Inviateglielo dunque voi e ditegli che la memoria del beneficio non fia mai cancellata dalla mente vostra, ditegli che il vostro cuore palpiterà sempre di amor riconoscente per Esso, ditegli che quelle

---

<sup>20</sup> La *Congregazione di Carità del Comune di Matelica* fu costituita in virtù dell'articolo 26 della legge 3 Agosto 1862, è regolata dalla legge 17 luglio 1890 numero 6972. Era questo ente a gestire l'orfanotrofio femminile Campanelli di Matelica.

lacrime di dolore, cui Egli vi terse dal ciglio, tramutate in lacrime di gioia bagnino il ciglio a Lui in mezzo ai gaudi dell'eterna beatitudine.

Sì, godi, anima generosa, eternamente godi in seno a Dio, chè pur bella è la corona, la quale con la tua giustizia ti sei meritata. Ma mentre lassù la tua fronte è cinta di un alloro immortale, la memoria di Te sulla terra avrà anch'essa la immortalità della gratitudine. Per volger di anni, per succedersi di generazioni... quand'anche la tomba, che ti chiude nel Campo Verano, dall'ingiuria del tempo venisse ad esser distrutta e le ossa tue polverizzate dovessero andar ludibrio de' venti... il monumento indistruttibile lo hai qua... in questo suolo, che ti vide nascere... in questa città, che oggi, dandoti unanime il vale estremo, ti proclama suo vero figlio e cittadino benemerito e trasmette la tua memoria alla più tarda posterità affinché l'ultimo orfano della città di Matelica possa benedire il nome di

CESARE Avv. BUGLIONI

con quell'affetto, onde si benedice il nome di un benefattore e di un padre.<sup>21</sup>

---

<sup>21</sup> In fondo alla pubblicazione si trovano dei riferimenti alla stamperia G. Tonnarelli di Matelica che stampò nel 1898 l'opuscolo.

## **Considerazioni**

Dalle parole riportate, si trovano vari elogi e riferimenti alla vita di Cesare. Le informazioni biografiche riportate sono scarse, ma utili per altre ricerche più approfondite su questo personaggio.

Interessante è l'esortazione ai possidenti o nobili del paese a fare dei lasciti a favore degli orfani ed orfane di Matelica o più in generale dei meno fortunati. Prima di morire, Cesare aveva donato una cospicua somma ad uno degli orfanotrofi, e questo testo molto probabilmente fu scritto sia per ringraziare il defunto, ma anche per esortare altri a contribuire al sostentamento di ragazzi poveri o abbandonati.

## Appendici

### La tomba al cimitero Verano di Roma

La tomba Buglioni (Figura 2) si trova nella zona denominata *Vecchio Pincetto*, riquadro 15 ora 37.<sup>22</sup>



**Figura 2 – Cippo funebre**

<sup>22</sup> Coordinate GPS: E 12° 31,369 – N 41° 54,200. Risulta al centro documentale del Verano che quest'area fu acquistata da Raffaele Buglioni con una data di concessione del Cinquecento. È possibile che abbia riscattato una vecchia concessione.

Si trova in seconda posizione rispetto alla strada che attraversa le varie aree. La tomba è composta da un cippo. Nella parte alta si trova scolpito il volto del Cristo (Figura 3), con lo sfondo a mosaico. Più in basso è inciso (Figura 4) il nome della famiglia:

### BUGLIONI MACCAFANI

Sulla parte frontale del cippo funebre è riportato l'epitaffio relativo al fratello Raffaele ed alla cognata Agnese Maccafani.<sup>23</sup>



**Figura 3 – Cippo funebre, parte alta**

---

<sup>23</sup> Per dettagli sui coniugi Buglioni Raffaele e Maccafani Agnese, si veda Basilici Massimo, *Agnese Maccafani di Pereto*, Museo civico di Cerchio (AQ), quaderno 118, anno 2010.



**Figura 4 – Cippo funebre, iscrizione famiglia**



**Figura 5 – Pietra tombale**



**Figura 6 – Cippo funebre, lato sinistro**

Nel lato sinistro del cippo si trova l'epitaffio di Cesare Buglioni (Figura 6). Di seguito la trascrizione del testo.

CAESAR BUGLIONI  
DOMO MATILICA IN PICENIS  
COMIS DEMISSUS ANIMO  
ERGA EGENOS LIBERALIS  
CIVILIS IURIS SCIENTISSIMUS  
ROMAE FATO CESSIT  
III NON MARTIAS A MDCCCXCVIII  
ANNUM AGENS LXIX  
PARENTUM LACRYMIS  
LAUDIBUS PAUPERUM  
HONESTATUS  
NATALIA BUGLIONI EX FRATE NEPOS  
EIUSQUE VIR VINCENTIUS FORNARI  
CUM RAPHAELIS FILIO  
EX TESTAMENTO HAEREDI  
GRATI ANIMI ERGO  
F F

Sul fronte del cippo si trova l'epitaffio del fratello Raffaele e di sua moglie Agnese, mentre nella parte di destra quella del fratello Pietro.

